

[Ho modificato la premessa all'apparato il 19 marzo 2024]

A GIOVANNI PEROTTI¹.
(Tommaseo 156, Gigli 303).

[*Mo*, cc. 267v-268r; *S*³, cc. 106va-107rb; *recensione maconiana*: *R*², cc. 43va-44rb; *Nd*, cc. 9r-10v; *T*, c. 58ra-va; *B*, cc. 207v-208r; *P*², cc. 146va-147ra; *P*³, c. 139rb-va; *P*⁵, c. 153ra-vb; *F*², cc. 277v-278v].

A Giovanni Perotti coiaio da Lucca^{aA}.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio^B.

A voi^C, diletissimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù^D: io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^b nel prezioso sangue suo^c, con desiderio di vedervi vero padre a nutrire e a^E reggiare e governare la famiglia vostra con tanto timore di Dio che voi siate quello arbore fruttifero, che el frutto che è uscito di voi sia buono e virtuoso.

Sapete, figliuolo mio, che prima che l'arbore renda el frutto, egli debba essere buono e bene ordenato: così dico che l'anima nostra^d si debba ordenare col santo e vero timore e amore di Dio². E se dicessimo^F: «io non mi so ordenare», ecco el Verbo del Figliuolo di Dio, che s'è fatto a noi guida, e così disse egli: «Io so' via verità e vita [*Gv* 14,6a]»; chi terrà^e questa via non potrà errare, ma^f produrrà frutto di vita³. Questo frutto sì nutrirà el figliuolo dell'anima vostra^g ^G 4; eziandio e' figliuoli naturali riceveranno dell'odore e de la sustanzia di questo frutto. Che via à fatta questo dolce maestro⁵, agnello immacolato⁶? à fatta la via della profonda e vera umiltà, ché, essendo Dio, s'aumiliò agli uomini⁷. La via sua sono obrobrii, strazii^H, rimproverii, pene e fadighe infine all'obrobriosa morte de la croce⁸: spregiando ogni diletto e delizie, sempre volse tenere per la via più umile⁹ e dispetta che trovasse.

Ms base: Mo. Il primo apparato, diacronico, segnala gli interventi redazionali risalenti a un comune subarchetipo e presenti sia in Mo (ms vergato in questa Lettera da una mano che Dupré Theseider ha chiamato "c") sia nella recensione maconiana, i cui mss sono indicati tra parentesi quadre: "m" indica il loro consenso. Tali interventi redazionali sono eliminabili grazie al confronto con S³, caratterizzato dal tipico troncamento del protocollo che attribuisco al notaio Guidini. Il revisore di Mo elimina il senesismo produrrà, lasciando vivere gli altri. Per le lezioni proprie della recensione maconiana, cfr secondo apparato, infra, le cui lezioni sono richiamate con esponenti maiuscoli.*

**Ma il codice è tutto di mano pagliaresiana secondo A. Restaino, La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3513 dell'epistolario di Caterina da Siena, in Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo, 119 (2017), p. 482.*

Segnalo solo qui due interventi redazionali in Mo della seconda mano, comuni a S³ (ma potrebbero essere poligenetici): (pero agg. Mob sul r., S³) che essendo dio; (Unde agg. Mob sul r., S³) ogni diletto e consolazione.

^a In *MoS*³ l'inscriptio è spostata dopo l'invocazione iniziale. *S*³ legge: ...pedotti...

^b a voi: eraso in *Mo*

^c serva - sangue suo] etc *S*³

^d vostra *S*³ [+ *P*³*F*²] (poligenetico)

^e per agg. *Mo* [+ *m*]

^f in *Mo* era stato agg. egli, poi eraso [egli agg. anche in *R*²*NdTBP*²*P*³]

^g et agg. *Mo* sul r. (2^a mano?) *S*³

E che frutto produsse poi che ebbe fatta e ordenata^h la via^h, che chiunque la vuole la può seguire^j? Udistelo in su el legno della santissima croce, se fu mai uno frutto di pazienza¹⁰ simile al suo, che, gridando e' giuderì: «Crucifige! [Mt 27,22b.23b / Mc15,13.14b / Lc 23,21.23]», e elli grida: «Padre, perdona loro, che non sanno che si fare^k [Lc 23,34a]¹¹». Odi smisurata bontà di Dio, che non tanto che perdoni, ma egli gli scusa dinanzi dal Padre. Egli è uno agnello mansueto, che non è udito el grido suo per veruna mormorazione¹². Egli à prodotto a noi el frutto della carità¹³, però che l'amore ineffabile che Dio ebbe a l'uomo el tenne confitto e chiavellato in croce: non sarebbe stato né chiovi^L né croce che l'avessero tenuto se non fusse el legame della carità¹⁴. Egli fu obediente al Padre suo, non riguardando a sé, ma solo a l'onore del Padre e a la salute nostra¹⁵.

Or questa è la via, figliuolo mio dolce, che io voglio che teniate, acciò che siate vero padre a nutrire l'anima vostra, e i figliuoli che Dio v'à dati, crescendo sempre di virtù in virtù¹⁶. E sappi^M che in neuno modo potiamo avere per noi medesimi questi frutti de le virtù, però che noi siamo arboli salvatichi¹⁷, se noi non facessimo uno innesto, per amore e desiderio di Dio, in su questo dolce arbore, Cristo crucifisso¹⁸: però che, vedendoci tanto amare da lui che à data la vita per noi, non ci potremmo^{i N} tenere che noi non siamo fatti una cosa con lui¹⁹. Allora l'anima inebriata d'amore²⁰ non vuole tenere per altra via che 'l maestro suo: ogni diletto e consolazione del mondo fugge, perché esso le fuggì; e ama ciò che Dio ama, e odia ciò che Dio odia²¹. Ama la virtù e odia el vizio, e inanzi elegge la morte che offendere el suo creatore²²; e non sosterrà ch'e^j figliuoli e la famiglia sua l'offenda²³, anco gli correggerà come^k padre²⁴, e giusta al suo potere vorrà che tenghino le vestigie sue: or^l vi prego che siate sollicito.

Confortate e benedicete tutta la famiglia, e molto mi raccomandate alla madre e alla donna vostra e singularmente benedicete la mia figliuola, quella che io desidero che sia sposa di Cristo²⁵ e consecrata a lui^O. Non dico più.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio^P.

^h a noi *agg. Mo* [+ m]

ⁱ potremo *S*³

^j suoi *agg. Mo* [+ m]

^k uero *agg. Mo* [+ m]

^l di questo *agg. Mo* [+ m]

MSS MACONIANI (indico con "m" il loro consenso)

^A *R²Nd om. coiaio - Lucca, e agg. et a mo(nna) lippa sua donna; A lo soprascritto [nella lettera precedente: A gioua(n)ni perotti e Mo(n)na lippa sua do(n)na] P²BT*; Al soprascritto [*i.e.* giouanno perotti] e alla sua donna [*i.e.* mona lopa] *P³*; al soprascritto [*i.e.*: a giouanni peruçi infirençe] *P⁵F²* ^B madre - Dio: *om. m* ^C A voi: *om. m* ^D figliuolo - Gesù] fratello in *x^o* (dolce *agg. P²*) *y^u BP²*. Anche *P⁵F²* normalizzano l'incipit aggiungendo dolce ^E e a] et *R²NdP⁵F²*, *om. TBP²P³* ^F E - dicessimo] se diciessi *P³P⁵F²* ^G nostra *BP²*, nostra et *R²NdTP³*, et *agg. P⁵F²* ^H et *agg. R²TBP²P³* ^I fatta e ordenata] fatto *R²Nd*, facta *TBP²P³P⁵F²* ^J chiunque la vuole - seguire] chiunque (chi *P⁵F²*) vuole la può seguitare *m* ^K che si fare] quello (quelche *Nd*) si fanno *R²Nd*, che si faccino *P²B*, che si fanno *P³P⁵F²* ^L sarebbe -

peccati, a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 5, p. 230 cita "quel ditto di Cristo che dice che 'l cuore buono e ottimo fa frutto di pazienza".

11 *Lc* 23,34: "Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt". La traduzione dei mss maconiani (-*TP*²*B*): "non sanno che si fanno", è più vicina al testo latino di quella di *Mo*, che sembra riferirsi non a una constatazione ("quello che fanno"), ma a una interrogativa indiretta (come se l'originale fosse "quid faciant"). La stessa traduzione in T.87, non databile: «Padre, perdona a costoro che mi crucifiggono, ché non sanno che si fare» (ms *Mo*); più ambiguo il congiuntivo in D.LXXVIII-T.235, del 1376: «Padre, perdona a costoro che mi crucifigono, che non sanno che si faccino». Anche nella *Bibbia volgare*, ed. Negroni, vol. IX, *ad l.*, si legge. "...imperò che non sanno che si faccino". Invece la traduzione più aderente all'indicativo del testo latino ("non sanno quello che fanno") è in T.260, del 1377 (ma *R*¹ legge: "...che si fare"); T.318 (del 1378 o '79).

12 Su "agnello mansueto" (*Ier* 11,19), v. la n. 10 della Lettera T.152; su "non è udito el grido suo..." vedi la L. D.XXI - T.70, in cui è Gesù Cristo stesso che lo dice in prima persona, e la relativa n. 15. *Cfr* anche l'agnello di *Is* 53,7: "obmutescet et non aperiet os suum".

13 G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 87, p. 213: "Cristo vi sia nell'anima e facciavi gustare il frutto della sua carità". *Cfr* in Th. Aquin., *Catena aurea in quatuor Evangelia*, Torino-Roma 1953, *Expositio in Matth.*, cap. 21, l. 6, sulla parabola dei vignaioli [v. 41]: "vinea operatur fructum maturum caritatis, et gaudii..." (*cfr* l'elenco di *Gal* 5,22); Id., *Expositio in Marcum*, cap. 4, l. 3 [v. 28]: "plenum fructum [*l'ed. critica della Vulgata legge* 'frumentum', e non riporta varianti] in spica, idest caritatem"; *Catena in Ioannem*, cap. 15, l. 5 [v. 16]: "*Augustinus in Ioannem*: Dixerat dominus: (...) «fructum afferatis»: caritas autem fructus noster est".

14 "né chiovi né croce...": *cfr* D.XXVIII - T.129, n. 29.

15 *Cfr* A. Volpato, *L'onore di Dio e la salute delle anime in s. Caterina*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano* (Siena, 17-20 aprile 1980), a c. di D. Maffei e P. Nardi, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1982, pp. 301-308.

16 È questo un augurio che Caterina rivolge anche ad altri interlocutori: *cfr* per es. le Lettere D.XXVIII - T.129, T.60, T.162, T.192, T.290, T.301, ecc. È un modulo che viene da *Ps* 83,8 (citato in Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 13, p. 59 [ed. Centi, p. 116]: "a grado a grado salire di virtù in virtù, come dice il Salmista") e caratterizza l'agiografia: *cfr* D. Cavalca, *Vita di Antonio*, cap. 15, ed. in C. Delcorno, *Cinque vite di eremiti dalle "Vite dei Santi Padri"*, Venezia 1992, p. 137; *I Fioretti di san Francesco*, capp. 12 e 49, ed. G. Petrocchi, 1972, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, pp. 955 e 205; *Le considerazioni sulle stimmate*, in *Fioretti* cit., 2, p. 239.

17 Gli uomini sono "arbolì salvatichi" anche nella D.LIII - T.185.

18 *Cfr* la Lettera D.XXXXV - T. 137, nn. 13 e 14.

19 "è condizione dell'amore che, quando la creatura si vede amare, subito ama": D.XVIII - T.29 (e n. 13).

20 *Cfr* la n. 17 della Lettera D.XXXV - T.66.

21 "perfettamente amarete quello ched egli ama, e odiarete quello ched egli odia": D.V - T.204 (e n. 21).

22 D.XVII - T.28: "inanzi elegge la morte che offendere Dio e l'anima sua"; D.XVIII - T.29, ecc.; *Dialogo*, cap. CXXX, p. 401, rr. 2485-86, sui sacerdoti virtuosi: "prima elegevano la morte che essi volessero offendere (Dio)".

23 Su questa responsabilità di chiunque abbia autorità *cfr* la L. D.LI - T.109, all'abate di Lézat: "...eleggendo inanzi la morte che offendere el suo creatore, o tenere occhio (=tollerare) che sia offeso da' sudditi vostri".

24 Tale è appunto il compito del padre: Guittone d'Arezzo, *Lettere*, ed. F. Meriano, Bologna 1922 [ma cito il testo edito da d'A. S. Avalle nel *Corpus* dell'OVI], n° 40, p. 451: "Propio è d'amore segno, de Dio come de padre, correzione"; D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 40, p. 185 (ed. Centi, p. 318): "san Paolo dice [*Eb* 12,7]: Qual padre è che non corregga il figliuolo?"; la stessa citazione in I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *dist.* III, *cap.* IV [I], p. 256.

25 Sull'uso di tale titolo *cfr* la n. 8 della Lettera D.III - T.41.